

FIAT MIRAFIORI ULTIMO ATTO

"Non ci definiamo innocentisti, ci definiamo appartenenti alla lotta di classe"

Due interviste ai compagni operai del collegio alternativo

Cronaca dei licenziamenti

3 novembre. Il fronte si è rotto sulla discriminante del terrorismo: così titola la Stampa. In realtà il documento che l'FLM aveva imposto ai 61 licenziati, come pregiudiziale alla difesa, esprimeva la condanna di "ogni forma di violenza, intimidazione e prevaricazione". Una vera e propria abiura della lotta di classe, l'hanno definita gli operai dissenzienti. Il "collegio alternativo" è nato, come proposta politica, essenzialmente per rigettare un tale anatema del patrimonio operaio, storico ed ideologica.

5 novembre. Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Torino (vedi intervista e documento), gli operai del Collegio alternativo hanno esposto i motivi della loro scelta. Dieci dei licenziati che hanno accettato la "difesa sindacale", si sono fatti portatori, a loro volta, di una posizione critica contro "il ricatto politico inaccettabile del sindacato" (vedi comunicato). Nel complesso circa venti dei 61 licenziati hanno sottolineato che obiettivo del sindacato e del suo Collegio difensivo è "porre un netto confine tra bisogni operai legittimi e bisogni operai illegittimi".

8 novembre. Il pretore del lavoro, Angelo Converso, ha ordinato la reintegrazione nel posto di lavoro di 47 licenziati, e ha fissato per il 16 novembre l'udienza tra le parti. Per i restanti 13 operai il giudice non si è ancora pronunciato, perché la documentazione da loro presentata è stata ritenuta insufficiente. Dei 47 "reintegrati" sei fanno parte del Collegio alternativo, mentre degli altri 13 buona parte è compresa nel Collegio sindacale.

Nel pomeriggio la Fiat annuncia che farà partire altre 60 lettere (un'operaia ha rifiutato il ricorso), confermando i licenziamenti.

Cosa è successo? Il giudice ha considerato insufficienti le motivazioni di "fatti riprovevoli" addotte dall'Azienda, applicando la consolidata giurisprudenza in materia (l'ultima sentenza della Corte di Cassazione è del giugno '79).

Si è così tornati alla posizione di partenza, quella del 9 ottobre! Il sindacato canta vittoria: "l'Azienda avrebbe dovuto contestare subito gli addebiti". La posizione iniziale — criminalizzazione personale su "basi concrete" — è in tal modo rafforzata.

D. Le lettere inviate alla Pretura sono state trasmesse alla Procura, perché i magistrati hanno ravvisato negli addebiti — fatti dalla FIAT ai licenziati — gli estremi di reati penali. Questa nuova fase riguarda solo voi del collegio alternativo o coinvolge anche operai difesi dal collegio sindacale?

R. Dopo l'udienza col Pretore, che ha dato ragione alla Fiat confermando la nullità del primo licenziamento e offrendo la possibilità di un nuovo licenziamento, abbiamo presentato un ricorso aggiuntivo che perfezionava l'art. 700 riguardante la procedura d'urgenza per cause di lavoro. In esso si chiedeva che il Pretore inibisse alla FIAT la procedura di licenziamento (il secondo licenziamento). Presentammo perciò le nuove lettere di licenziamento per provare le intenzioni della FIAT. Il sindacato si è accodato alla nostra strategia processuale per non perdere la faccia. E' stato costretto a fare una blanda difesa della nostra posizione e perciò ha presentato una lettera di quelle nuove arrivate ai suoi difesi. Sono state trasmesse dieci lettere, perché noi tutti abbiamo fatto ricorso mentre il sindacato ne ha presentata una sola, che rappresenta l'undicesima. Ma il Pretore ha riscontrato che uno degli undici ha in corso un procedimento penale, e quindi non è stato ammesso alla procura per questo motivo.

D. Queste dieci lettere coincidono con gli addebiti più pesanti della FIAT?

R. Per alcuni sì, per altri no.

D. Tra gli altri 50 ci sono operai che hanno ricevuto lettere pesanti come la vostra?

R. Certo, quindi è ancora più assurda la loro posizione nei confronti

1ª Intervista

del sindacato che non li difenderà di sicuro, visto l'atteggiamento politico che ha assunto.

D. La preistruttoria che riguarda voi dieci è quindi un fatto puramente tecnico...

R. Sì, il giorno in cui anche il sindacato presenterà le lettere alla Pretura verranno inviate altre lettere alla Procura, esattamente come è successo a noi.

D. Qual è il vostro rapporto coi 50



licenziati, difesi dal consiglio sindacale che, nel corso delle riunioni tenute dalla FLM il 19 di questo mese, sembra abbiano assunto posizioni di netta critica nei confronti della linea di condotta decisa dai vertici?

R. I 50 operai difesi dal sindacato non sono vicini alle nostre posizioni. Hanno chiesto che la FLM denunci la FIAT per la violazione dell'art. 28 (attività antisindacale), perchè ritengono che così facendo il sindacato riconosca implicitamente forme di lotta e di organizzazione al di fuori e contro il sindacato. Questi 50 compagni perseverano nel loro opportunismo perchè sono convinti che il sindacato, oggi, possa essere ancora uno strumento di difesa degli interessi di classe dei lavoratori. Loro perpetuano questa illusione, dicendo che il sindacato deve mobilitarsi. Il sindacato si mobilita, ma non per difendere i licenziati, bensì la sua linea politica: contro il terrorismo, la violenza, le provocazioni. "Respingiamo le manovre della FIAT". Questa è la linea del sindacato. I compagni continuano a coltivare la pia illusione che il sindacato possa, di punto in bianco, cambiare linea politica e schierarsi al fianco dei 50 licenziati. Illusione in

buona fede per alcuni (compagni neo-assunti, non criminalizzati, che probabilmente verranno assolti) ma assai grave per altri che conoscono e capiscono a fondo il significato del sindacato. Questi compagni sono sempre più distanti da noi.

D. Le posizioni assunte dai 50 possono aver creato spaccature all'interno del sindacato?

R. Il sindacato non ha mai avuto una linea unitaria. C'era la posizione dei buldozer del P.C.I che intendevano scaricare i licenziati; c'erano le posizioni della sinistra sindacale che intendeva usare questo episodio per riconfermare di fronte ai lavoratori la propria immagine di difensore degli interessi operai. I compagni che hanno avallato questo uso del sindacato si fanno usare... Alcuni dicono: se il sindacato mi fa riassumere mi licenzio di nuovo... sono tutti discorsi in malafede.

D. Di questi 50 quanti hanno avuto contestazioni gravi che possono portarli di fronte a un tribunale penale?

R. Il 60-70% delle lettere ha lo stesso tenore delle nostre. Accuse non certo leggere. Ma questo va bene an-

12 novembre. I licenziati "reintegrati" dal pretore si presentano ai cancelli. L'Azienda presenta nuove lettere di "sospensione cautelativa" ai licenziati che tentano di entrare in fabbrica, col primo turno. Questa volta gli addebiti sono "circostanziati". In ottemperanza all'ordine del pretore l'Azienda corrisponde ai licenziati le "spettanze" relative al periodo di sospensione.

Sette dei licenziati di Rivalta riescono ad entrare nello stabilimento ma vengono allontanati, dopo aver formato un piccolo corteo alla linea di montaggio della Ritmo. Analogo episodio a Mirafiori dove tre operai "rientrati" sono individuati nel reparto presse ed espulsi.

Nel pomeriggio riunione tra il Collegio sindacale ed esponenti della FLM nazionale, per decidere l'impostazione da dare alle azioni di difesa dei licenziati.

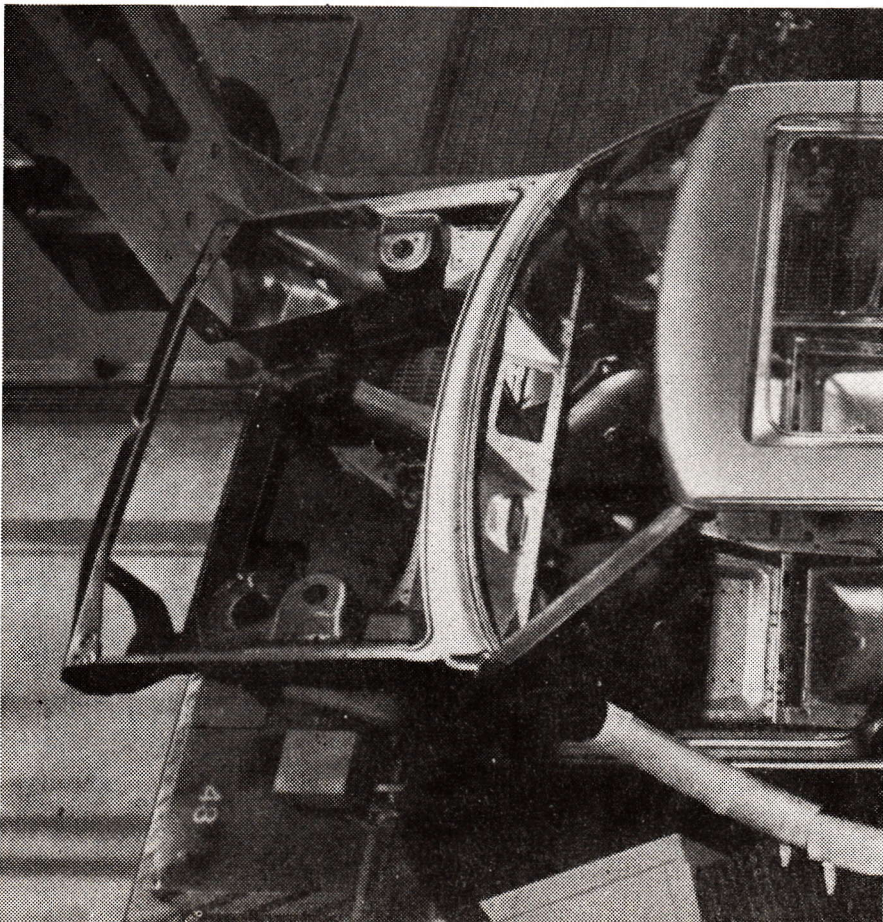
14-15 novembre. Vengono divulgati gli addebiti fatti dalla Fiat ai compagni licenziati. Tra le contestazioni più eclatanti: "aver propagandato la formazione di nuclei armati all'interno della fabbrica... aver tenuto nei confronti delle gerarchie aziendali e dei rappresentanti sindacali atteggiamenti intimidatori di lotta ed eversione dell'organizzazione aziendale... aver proposto l'acquisto di armi ecc."

Il sindacato replica: "Se la Fiat sapeva di avere in azienda dei "brigatisti" doveva denunciarli...". L'asse della vertenza si sposta dal piano politico-amministrativo a quello politico-penale. L'attacco della Fiat all'inefficienza degli strumenti di controllo sindacale (con frecciate implicite al "questionario" contro il terrorismo) è plateale. La corrispondenza di intenti tra Amendola ed Agnelli risulta totale. Il sindacato tenta il rilancio minacciando la Fiat di denuncia, per non aver comunicato alla Magistratura i comportamenti criminali, contestati per lettera agli operai licenziati. Il ruggito demagogico non scalfisce minimamente il terrorismo padronale, mentre offre nuovi appoggi alla criminalizzazione dei comportamenti di classe.

La conclamata "equidistanza" contro la Fiat - contro il terrorismo rimette infatti alla Magistratura il potere esclusivo di giudicare una vicenda politica, i cui risvolti sociali ed ideologici possono essere risolti, a favore della classe, solo sul terreno dello scontro anticapitalistico e antistituzionale.

16 novembre. Udienda tra le parti in Pretura. Di fronte ad un folto pubblico di operai e compagni, mobilitatisi contro "il progetto complessivo di ristrutturazione e terrorismo padronale", il giudice Converso sentenza: "La contesa giudiziaria riguardante le prime lettere di licenziamento (emesse il 9 ottobre) deve ritenersi chiusa essendo cessata la materia del contendere". Una formula pilatesca per dire: ricominciamo da capo. La Fiat si vede riconosciuta la facoltà di spedire nuove lettere di licenziamento, "sorvolando" sull'ordine di reintegrare gli operai. I licenziati possono ricorrere singolarmente alla magistratura del lavoro, per contestare le accuse dell'Azienda. L'individualizzazione degli addebiti e l'istruzione di singoli procedimenti penali marcano parallele. Come scrivono gli operai del "collegio alternativo": "Tutto e tutti, Stato, Magistratura e forze politiche (...) devono adattarsi a seconda dei bisogni e necessità dell'iniziativa della multinazionale e di tutto il padronato". Sentenza esemplare, dunque, che conferma un'antica certezza: "lo stato di diritto non è mai esistito".

Sabato, 17 novembre. Il Comitato Nazio-



nale Contro i Licenziamenti nasce a Torino per iniziativa di alcuni compagni licenziati che hanno costituito il collegio di difesa alternativo e di alcuni compagni dell'Olivetti di Ivrea.

Il C.N.C.L. si prefigge due scopi, uno di carattere specifico che riguarda i licenziamenti (Fiat, Olivetti, Marelli, Alfa ecc.) e a questo proposito propone una serie di iniziative: raccolta soldi, controinformazione, assemblee, scioperi; e uno di carattere più generale che consiste nel portare avanti all'interno delle fabbriche gli interessi di classe immediati proponendo rivendicazioni e forme di lotta corrispondenti.

Sabato 17 novembre si è tenuta a Torino la prima assemblea del C.N.C.L.; erano presenti più di 100 operai venuti da Firenze, Trento, Udine, Reggio, Milano ecc. in rappresentanza delle fabbriche e dei Comitati di Lotta. L'assemblea si è pronunciata sul programma del C.N.C.L. ed ha affermato la necessità di un'organizzazione per le lotte immediate (economiche). Alcuni compagni dell'Alfa di Milano ed alcuni operai che fanno riferimento al giornale Operai e Teoria hanno invece affermato la necessità di allargare il discorso economico (definito economicista) al discorso politico e di costruire un'organizzazione che porti avanti insieme agli interessi immediati (economici) gli interessi futuri (politici).

L'assemblea ha ribadito la necessità di un'organizzazione economica stabilendo che quella non era la sede per porre le basi di un'organizzazione politica, riconoscendo tuttavia la necessità. Questa posizione è passata a larga maggioranza; i compagni contrari sono stati esclusi dal Comitato per volontà della maggioranza.

Il C.N.C.L. ha deciso di darsi una struttura centralizzata per poter stabilire in modo unitario programma, interventi e volantini, ed ha precisato che autonomamente non potevano essere fatti interventi a nome del Comitato.

Ogni città si darà una sede propria. Per Torino la sede provvisoria del Comitato sarà il Comitato Cabral.

18 novembre. In un articolo su Repubblica, Neppi Modona 'fa il punto della situazione': "Poiché a Torino tutti mormorano e molti sanno che buona parte dei licenziati sono effettivamente coinvolti in episodi di violenza e forse anche di connivenza con il terrorismo, la scelta del pretore è nettamente da approvare". Se poi non fosse ancora chiaro cosa significa 'politicizzazione del Diritto' ecco un altro passo tratto dallo scritto del noto giurista: "Al di là della vertenza sui licenziamenti, rimane comunque aperto il nodo fondamentale della capacità del sindacato di affrontare in prima linea la realtà della violenza in fabbrica".

Con queste 'pezze teoriche' il processo di penalizzazione dei comportamenti di classe è brillantemente avviato, con il plauso dei begli spiriti "democratici ed illuminati".

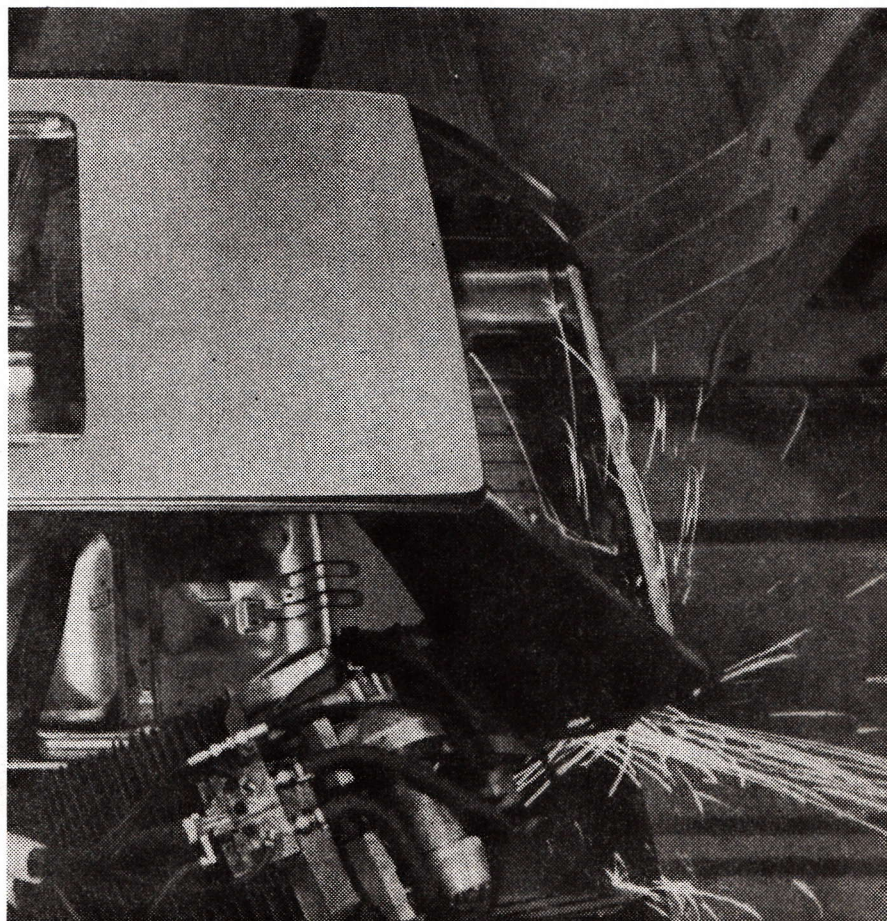
20 novembre. L'Unità titola: "Fiat: per i 61 licenziati ricomincia tutto daccapo". Dopo aver rilevato che, ricevute le nuove lettere di licenziamento, i 50 licenziati hanno accusato la FLM di aver rinviato la decisione di denunciare la Fiat per "attività antisindacale" in base all'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori, l'organo comunista riporta con sufficienza che "i 50 licenziati, che per essere difesi dalla FLM avevano dovuto firmare una dichiarazione di condanna per ogni forma di violenza, dichiarano che adesso sono loro a porre una condizione al sindacato". Ovviamente non viene dato alcun peso al fatto

che al sindacato che ha bisogno di rimettere in fabbrica un po' di gente che non viene accusata di episodi terroristici, per cui si riafferma la sua difesa degli operai buoni, onesti, in linea con il riformismo. Nello stesso tempo al suo interno avrà la possibilità di gestirsi tutti quelli che verranno licenziati. Il sindacato contribuirà a provare quali accuse sono fondate e quali no... Tra l'altro i quindici licenziati, che dissero di essere contro il ricatto sindacale, ma che firmarono ugualmente la pregiudiziale per la difesa, sono stati tra i primi a criminalizzare noi dieci. Nel loro comunicato stampa, infatti, si leggeva: "Non siamo stati nel collegio di difesa «alternativo» perché non volevamo giocare al massacro". Una posizione forciola che si evidenzia ancora di più oggi, di fronte alle posizioni del sindacato che intende accomunare i terroristi ai licenziati e che vuole impedire del tutto, criminalizzandole, le lotte di massa illegali — blocchi stradali, irruzione in via Berthollet, irruzione all'ufficio vendite estere in piazza S. Carlo, ecc.. Ebbene, questi compagni non vogliono capire che bisogna difendere la portata e il significato storico generale di queste lotte, affossate e criminalizzate dal sindacato. Non si tratta di

difendere quattro operai incazzati, bensì la mobilitazione di classe che il sindacato osteggia in tutti i modi. I livelli di scontro appartengono a una coscienza e a una memoria storica complessiva della classe. Ecco, io credo che questi compagni pecchino di riformismo di sinistra: non si può proporre in fabbrica lotte parziali ed economiche, questa è una visione anarco-sindacalista che non affronta mai la situazione in termini politici generali.

D. Puoi parlarmi del comitato nazionale che si è formato a livello nazionale per la difesa dei licenziati.

R. Questo comitato si chiama: *comitato nazionale contro i licenziamenti* e intende affrontare in termini generali il problema della repressione, quindi: intensificazione della produttività, della ristrutturazione e dall'altra parte creazione di un nuovo ordine di impresa contro il proletariato. I licenziamenti disciplinari della FIAT sono solo una componente di questo processo. Ci sono i licenziamenti ristrutturativi della Olivetti, della Gepi, della Redaelli... per rimanere all'Italia. All'estero poi il progetto è analogo... Il comitato ha questo tipo di ruolo, che non sappiamo se



FIAT

sarà assolto in pieno, che consiste nella agitazione di queste problematiche per far sì che il proletariato industriale acquisisca un minimo di strumenti che gli consentano di resistere all'attacco del padronato.

D. *Quante situazioni hanno aderito?*

R. Hanno dato vita a questo comitato, che si è fondato sabato 7, i compagni della FIAT, Olivetti, Zambon, Montedison, Bianchi, Autobianchi, Michelin, Voxon, Breda siderurgica, Laverda, ospedalieri Firenze, Sit Siemens di Milano, Magneti Marelli, Sip, Breda Iret, Fonderie e cantieri navali di Viareggio. Altri ci stanno facendo arrivare la loro adesione. A Torino compagni di Rivalta, Lingotto, Ilte, Carello, FIAT Avio, Mirafiori... Bisogna vedere se questo lavoro porta dei frutti e non rimane solo una palestra di discussione.

D. *Quali frutti?*

R. I frutti sono gli obiettivi che ci siamo proposti: propaganda e agitazione sul significato politico dei licenziamenti, denuncia del ricatto e di tutti coloro che hanno diffuso l'illusione che il sindacato possa difendere gli interessi dei licenziati; un'ora di salario per sostenere la lotta dei dieci licenziati che hanno rifiutato il ricatto sindacale, mobilitazione in tutte le forme in sostegno della lotta contro il licenziamento! Poi, come indicazione politica generale, l'organizzazione fuori delle strutture sindacali.

D. *Iniziative operative?*

R. Lotta nelle fabbriche che hanno aderito, durante il giorno del processo. Questi i risultati: i compagni

della Zambon hanno organizzato uno sciopero al quale ha aderito il 10%, mezz'ora di sciopero alla Iret di Trento con la partecipazione di 200 operai, alla Laverda 10 operai su 150 hanno dato vita allo sciopero, alla Clevita 20 operai, una manifestazione di 4 mila studenti a Trento. A Firenze un volantino fatto dai compagni del pubblico impiego e un manifesto degli ospedalieri, all'Autobianchi volantino, raccolta di fondi e sciopero di mezz'ora alla verniciatura.

D. *Quali iniziative avete in cantiere per il futuro?*

R. Un'assemblea convocata qui a Torino per l'1 dicembre, per dare una fisionomia più stabile al comitato. Poi varie indicazioni di lotta: proiezione di film, tipo l'autunno caldo, sia per raccogliere soldi, che per iniziare un dibattito sul sindacato e sulle nostre iniziative. Delle iniziative che non partano solo dall'esigenza di raccogliere soldi, ma vadano anche a saldare delle istanze sociali, dei momenti di dibattito.

D. *A livello nazionale promuovete altre scadenze?*

R. Al momento non ne abbiamo ancora discusso. Nascerà l'esigenza di dibattere a livello nazionale e di darsi una scadenza. La proposta è di far nascere in ogni città dei momenti organizzativi che allarghino il comitato dandogli più forza e incisività. A Torino dovremo incontrarci per fare una prima riunione locale. Abbiamo stampato 20 mila volantini e faremo tra poco un manifesto, nel quale probabilmente convocheremo l'assemblea del 1 dicembre.

che gli stessi "difesi ufficiali" rifiutino i loro patroni sindacali: "La scelta di una linea di difesa, non è solo un problema politico, ma di tecnica giudiziaria e di tattica processuale, su cui bisogna consultare gli specialisti, gli avvocati". E con questo richiamo al "rispetto dei ruoli professionali" il PC si defila...

21 novembre. La segreteria nazionale della FLM e i responsabili torinesi dei metalmeccanici hanno deciso, in seguito ad un'intensa attività di consultazione svoltasi tra la notte del 19 e la giornata del 20, di denunciare la Fiat per comportamento antisindacale (articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori).

La denuncia viene articolata in tre "capitoli": strumentalizzazione del terrorismo, blocco delle assunzioni, denunce intempestive. Nonostante le diciture, non si pensi ad una respicenza tardiva del sindacato, anzi. In una nota diramata dalla FLM la *strumentalizzazione* e la *intempestività* della Fiat sono così motivate: "Alcuni degli addebiti mossi ai lavoratori licenziati configurano infatti l'organizzazione o la propaganda per il terrorismo. E' gravissimo che la Fiat non abbia sentito il dovere di rivolgersi al magistrato penale senza ritardi o esitazioni".

Di fronte alla contestazione globale della sua linea collaborazionista, l'FLM non trova di meglio che esasperare la penalizzazione dei comportamenti di classe, rimproverando alla Fiat... collusioni e cedimenti nei confronti del terrorismo.

Un comportamento che risulta ancora più grave se si tiene conto che da lunedì 19 novembre la Pretura ha trasmesso alla Procura della Repubblica undici delle lettere contestate dalla Fiat ad altrettanti licenziati. In esse i magistrati hanno ravvisato la possibilità che si configurino reati penali.

22 novembre. Su La Stampa di Torino il segretario generale della FLM, Mattina, risponde con un'intervista alle contestazioni dei licenziati. E' un'intervista chiara, visto che gli anatemi devono essere comprensibili da tutti, soprattutto dai "contestatori", rei di non aver accettato in silenzio la rapresaglia.

Forme di lotta: "I cortei ed i picchetti devono essere forme di persuasione psicologica, non fisica (...). La violenza non può certamente essere lo strumento per recuperare il



consenso e l'adesione alle lotte da parte di quei lavoratori che eventualmente non le condividono".

Contenuti dello "scontro" con la Fiat: "Ritengo che le lotte già fatte non siano state insufficienti. Non credo che in questa fase sarebbero utili iniziative generali di lotta".

Obiettivi strategici: "Il settore auto in generale e quello Fiat in particolare hanno problemi di tale importanza e urgenza che non è possibile un lungo periodo di incomunicabilità tra azienda e sindacato".

Ma la realtà della fabbrica e della base non è solo quella venduta da Mattina. Grosse critiche, fin dalle riunioni del 20, sono state mosse sia dai delegati sia da compagni operai all'impronta liquidazionista del sindacato.

La V lega di Mirafiori è stata criticata per il suo opportunismo.

Il coordinamento promosso dai compagni del Collegio alternativo porta avanti il suo lavoro. In alcune scuole studenti ed insegnanti dibattono il "caso". L'Istituto Gramsci ha stampato e distribuito una Cronaca della vicenda.

La lotta, dunque, non si è fermata.

23 novembre. Gli incartamenti trasmessi dalla Pretura, relativi a undici licenziamenti sono stati bloccati presso la Procura della Repubblica. Qualcuno parla di "preistruttoria". La fase è delicata, in un certo senso decisiva: il procuratore è tenuto a sentire le motivazioni della Fiat, per accertarne la fondatezza, prima di passare alla formalizzazione delle imputazioni. Se l'Azienda non sarà in grado di dimostrare ciò che afferma nelle lettere di "sospensione cautelativa", la pratica verrà restituita alla Pretura e lo spettro del processo penale si allontanerà dagli operai "indiziati". In caso contrario la "giustizia" farà il suo corso... Vista la convergenza di interessi delle istituzioni, sembra questa la soluzione più probabile.

24 novembre. Il Procuratore della Repubblica di Torino, Flavio Toninelli, ha deciso di avviare le indagini, per accertare se esistono gli estremi di reato contro dieci dei licenziati. Gli operai interessati appartengono al Collegio alternativo.

E' stato possibile l'avvio del procedimento nei loro confronti perché, a differenza degli operai difesi dal collegio sindacale, essi avevano inoltrato un ricorso individuale alla Magistratura, subito dopo la notifica della seconda lettera di licenziamento.

Non si può escludere perciò che analoghe iniziative giudiziarie possano colpire anche operai del collegio sindacale, qualora essi presentino ricorsi individuali. Né, d'altro canto, la "difesa collettiva" del sindacato può proteggere da questo attacco l'insieme dei 50, essendo fondata proprio sulla discriminante delle prove individuali di colpevolezza.

Lunedì 26 novembre, a Roma, è convocata la riunione delle segreterie nazionali e provinciali FLM, nel corso della quale deve essere decisa la formulazione del ricorso sindacale in base all'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori.

Su questo punto occorre fare estrema chiarezza. La denuncia delle attività antisindacali non riguarda affatto la libertà di lotta riconosciuta alla classe, al di fuori degli organismi istituzionali, bensì rappresenta la sua ulteriore criminalizzazione. Interpretazioni ambigue (specie da parte di LC) vorrebbero accreditare l'immagine di un sindacato in parte raveduto, e in parte messo in contraddizione coi vertici, tutto teso ad estendere le garanzie democratiche alle

D. Che rapporto avete con i vostri avvocati di fiducia?

R. Cerchiamo di dare contenuti politici alla nostra difesa, attraverso un dibattito continuo con gli avvocati, che sono dei compagni. Al di fuori della discussione tecnica e giuridica, la nostra attività, come "gruppo dei dieci" è essenzialmente un'attività di agitazione e di propaganda per mantenere vivo l'interesse sul caso, abbiamo fatto un volantino, faremo una conferenza stampa, la prossima settimana.

D. Quali saranno le vostre mosse difensive, nel prossimo futuro?

R. Presenteremo, come premessa, un nuovo ricorso, centrato sull'art. 700. Diremo che il secondo licenziamento non è giusto, perché il primo è stato annullato. Nel merito del secondo licenziamento affronteremo i nodi politici della situazione, ma questo lo possiamo fare solo se saremo in grado di fare una mobilitazione politica, esterna al tribunale, esterna alle questioni tecnico giuridiche. Se non si riesce probabilmente non riusciremo neppure a collegare il momento tecnico a quello politico.

D. Al vostro interno c'è una posizione omogenea nei confronti del comitato nazionale?

R. No, alcuni compagni dell'autonomia dicono che esistono già i col-

lettivi operai e che non è il caso di creare nuove sigle... Poi ci sono due compagni che non sono d'accordo ma ci lavorano egualmente.

D. Tu pensi che il gruppo dei dieci debba identificarsi con il comitato?

R. Il gruppo nostro ha una posizione politica coerente: non-fiducia nel sindacato, lotta contro e fuori del sindacato, contro lo Stato borghese... Il comitato nazionale ha al suo interno varie posizioni politiche, siamo d'accordo sull'esigenza di un dibattito serio, questo non significa che il comitato abbia una posizione unica... L'esigenza che nasce da tutti è quella di darsi delle strutture per difendersi dall'attacco del Capitale.

D. Tu cosa ti aspetti da queste iniziative?

R. L'esperienza ci ha insegnato a non aspettarci successi immediati. Noi tutti lavoriamo per la rivoluzione proletaria: occorre darsi strumenti organizzativi e di lotta. Non saranno queste cose che faranno marciare l'insurrezione o la rivoluzione, ma sono tappe dalle quali non possiamo scantonare, chi scantona si rende complice della controrivoluzione. Mi aspetto che faccia chiarezza e ponga i presupposti di un'organizzazione che sia capace di fare da guida, se non d'avanguardia, in una situazione di crisi come quella attuale.

"La Fiat ha licenziato questi 61 operai per ristabilire il ruolo che hanno sempre avuto i capi, un ruolo gerarchico di comando, e nello stesso tempo per dare un ruolo di prestigio, di efficienza, al sindacato in fabbrica"

D. — Dei venti compagni licenziati, che non hanno aderito immediatamente al documento sindacale, dieci poi lo hanno sottoscritto, diramando un documento in cui esprimono il loro dissenso alla linea sindacale. Altri dieci, di cui tu fai parte, hanno rifiutato totalmente la difesa ufficiale, dando vita ad un "Collegio alternativo". Mi puoi spiegare questa spaccatura, se è una spaccatura, tra voi e gli altri compagni che all'ultimo momento hanno aderito, seppure in modo critico, al documento del sindacato.

R. — Esistono due problemi di ordine formale. Il primo è che molti compagni, anche se sanno che il sindacato è una struttura, uno strumento che va contro gli interessi operai, continuano a pensare che sia uno strumento che incida nei confronti del

2ª Intervista

padrone e quindi ritengono di guadagnarci qualcosa appoggiandosi ad esso. L'altro problema, sempre di ordine formale, sta nel fatto che nel "Collegio di difesa alternativo" vi sono compagni che hanno avuto giudizi penali per varie cose, anche se il merito del licenziamento Fiat non entra in questo campo. I compagni, dissociandosi da loro, hanno messo le mani avanti dicendo: "noi non vogliamo metterci in queste cose".

D. — Puoi fare alcuni nomi dei compagni che fanno parte del gruppo che ha scelto la difesa fiduciaria?

R. — Questi compagni, premesso che hanno una posizione di coerenza politica estremamente valida, si chia-

mano Umberto Farioli (processato come capo storico delle Brigate Rosse e vissuto in galera per parecchi anni, ora in domicilio coatto), Fresia, De Andrea, e vari altri compagni come Gian Carlo. Sono compagni che hanno una loro correttezza e coerenza politica e non hanno da rispondere, oggi, nei confronti della giustizia borghese, delle cose di cui sono stati accusati prima.

D. — Quindi, gli altri che non hanno aderito non volevano essere accomunati in un giudizio politico preconstituito a questi che hanno già avuto a che fare con la giustizia...

R. — Queste che ho detto sono solo le questioni formali. Poi vengono le questioni sostanziali: secondo me c'è una grossa fetta di opportunismo da parte dei compagni che oggi sono capaci di produrre molte parole, ma nello stesso tempo le parole non corrispondono ai fatti. Questi fatti corrispondono a una rottura nei confronti del sindacato, accompagnata però da una costante mediazione nei confronti della sinistra sindacale; c'è una giustificazione sostanziale nei confronti della sinistra sindacale, anche se a parole la si condanna. Questi compagni, secondo me, non hanno chiaro il fatto che oggi stare da sinistra nel sindacato è molto più pericoloso e molto più grave che stare nel sindacato come nel Partito Comunista. Così facendo si accredita al sindacato un ruolo di portavoce della classe operaia più sfruttata, mentre il sindacato, oggi, tutto il sindacato, non ha questo ruolo: è il portavoce dell'aristocrazia operaia, il portavoce degli interessi di ristrutturazione in fabbrica.

D. — Quindi i compagni che hanno sottoscritto, anche se criticamente, il documento del sindacato pensano di poter rientrare in fabbrica attraverso la difesa del collegio ufficiale?!

R. — Sì, hanno questa illusione. Io la definisco una grossa illusione. Il sindacato ha venduto delle illusioni ai licenziati. Non ha regalato realtà, non ha regalato sicurezza, ha venduto solamente illusioni e una firma, una firma che costerà molto cara al movimento politico reale in fabbrica, perché questi compagni sono conosciuti come antagonisti nei confronti sia del sindacato che del padrone, per cui ogni compromesso ci si ritorcerà contro, per il lavoro politico futuro.

D. — Voi cosa vi aspettate, invece, da questa impostazione coerente che avete dato o che intendete dare al processo che si terrà?

R. — L'impostazione sostanziale è questa: noi non ci definiamo innocentisti, ci definiamo appartenenti alla lotta di classe e alle sue forme che si sono sviluppate nella storia. Riteniamo perciò che il licenziamento dei 61, e di conseguenza il processo, non sia un processo ai 61, ma sia un processo alle forme, ai comportamenti operai in fabbrica. Noi vogliamo difendere queste forme, questi comportamenti operai in fabbrica, e gli obiettivi che questi comportamenti operai perseguivano.

D. — Al dibattito terrete un atteggiamento diverso da quelli che si sono fatti difendere dal sindacato e dal collegio di difesa sindacale?

R. — Certo, se il giudice li accuserà di aver fatto una determinata azione, metti aver fatto un corteo, aver portato il capo di fronte al corteo, loro si dichiareranno innocenti, oppure diranno di non esserci stati, di non aver partecipato a questa cosa. Noi invece dichiareremo di averlo fatto, ma insieme ad altre migliaia di persone. La nostra difesa non è individuale, è una difesa dei comportamenti operai in fabbrica.

D. — Quindi la loro è una difesa tecnica, mentre la vostra vuol essere una difesa politica...

R. — No, è politica anche la loro.

D. — In che senso?

R. — Nel senso che loro si prestano al gioco sindacale: il sindacato con questi licenziamenti vuol fare un processo politico per la condanna dei comportamenti operai. Il sindacato non è neutrale, il sindacato oggi è contro la nostra posizione, per cui ci sono due posizioni che si scontrano, una che va in avanti e una che sta ferma. Anche noi abbiamo seguito le stesse tecniche procedurali e giudiziarie che ha seguito il sindacato, però impostandole in termini politici differenti. Abbiamo sempre detto che il processo era un processo politico, per cui non si può fare una distinzione tra tecnico e politico. C'è un intreccio tra le due cose, il sindacato usa le stesse nostre tecniche per affermare delle cose politiche che sono contrarie alle nostre: noi usiamo le stesse forme tecniche però per affermare delle questioni politiche contrarie alle loro.

D. — Pensate che la vostra difesa politica possa avere una risonanza all'interno della fabbrica?

R. — La difesa nostra l'ha già avuta una risonanza in fabbrica, anche se piccola, anche se minima. Una risonanza che ha determinato una spaccatura interna al sindacato di fabbri-

forme di conflittualità spontanea. Niente di più falso. I comunicati ufficiali della FLM — gli unici che hanno valore politico, in questo momento — sono, al proposito, estremamente chiari. Ricorrere nei confronti dell'Azienda, a norma dell'art. 28, significa per il sindacato muovere alla Fiat l'accusa specifica di non essersi rivolta al magistrato quando "ha ravvisato fatti gravi e di rilevanza penale". Il ragionamento dei vertici FLM è più che mai ignobile: la Fiat, essa dice fra le righe, si è macchiata di attività contro il sindacato, poiché ha tentato di accomunare comportamenti violenti e terroristici, in parte risaputi e in parte accertabili (vedi articolo di Neppi Modona) alle attività sindacali, estranee a queste forme di lotta che vanno contro gli interessi dei lavoratori. La Fiat, dunque, avrebbe chiuso un occhio su certi fatti, avvenuti all'interno della fabbrica, in attesa di "tempi maturi", per strumentalizzarne, al momento opportuno, la risonanza, in funzione anti FLM e anti PCI.

Quale appoggio possono sperare i licenziati da un simile liquidazionismo?

Se si vuole capire in quale pantano politico, in quale suicida rifiuto dell'intelligenza critica si trovi attualmente il riformismo, è sufficiente sfogliare le pagine di un testo istruttivo: "Il terrorismo in fabbrica", a cura di Massimo Cavallini, Editori Riuniti, 1978. Uno dei sindacalisti intervistati, Celestini, afferma: "Estremismo e moderatismo hanno sempre viaggiato di concerto, in parallelo". E un altro, Manfredini, rilancia l'analisi in grande, con affermazioni sconcertanti: "Nessuno può seriamente credere che vi sia una diabolica congiura per cui la Fiat decide di fare sparire alle gambe ai propri dirigenti. Ma è un dato di fatto che, oggi, il terrorismo si muove in quegli stessi "spazi scuri" della fabbrica in cui un tempo non lontano — e probabilmente ancora adesso — si muoveva la provocazione più schiettamente padronale. E gode delle medesime protezioni, gioca a favore dei medesimi interessi. E' qui, nella realtà di questo riscontro tra la teorizzazione della violenza armata e la "storica" vocazione Fiat all'uso della provocazione, che va ricercato il perché della presenza terroristica in fabbrica".

La strategia del sindacato è messa a nudo, più da queste poche frasi, che da tante analisi e teorie.

Sconfiggere la spontaneità, criminalizzare la conflittualità autonoma è oggi, per l'FLM, la condizione necessaria per battere il padronato [sic!].

Ne discende che la forza della classe operaia si realizza con la sconfitta totale della sua combattività.

29 novembre. Ulteriore spaccatura tra i 50 operai difesi dal Collegio sindacale e la difesa alternativa. Mentre i difensori sindacali preparano la bozza del ricorso da presentare alla magistratura, il collegio alternativo attende, per il 1 dicembre, la sentenza sul ricorso dei 10, presentato a norma dell'art. 700.

1 dicembre. In un'intervista rilasciata a *Lotta Continua*, Silvano Veronese, dirigente nazionale della FLM, sostiene che il sindacato non ha chiesto il reintegro dei licenziati e si è limitato a basare il ricorso sull'art. 28 (attività antisindacale) perché: "Possiamo ottenere un giudizio di antisindacalità anche se — paradossalmente — succedesse che alcuni (o tutti) i 61 lavoratori venissero ma-lauguratamente condannati (sic!)".

2 dicembre. Il ministro Scotti ha riferito nella riunione del Consiglio dei ministri sul nuovo progetto di cassa integrazione. Tra le

modifiche più significative, che si legano intimamente alla strategia industriale di repressione e normalizzazione dei lavoratori: 1) fissazione del termine massimo per la cassa integrazione speciale, ristretto a 2 anni; 2) estensione a tutti i settori produttivi di una clausola in materia di mobilità; si chiede la compilazione regionale di una *Lista unica di mobilità*, alla quale devono essere iscritti tutti i lavoratori in cassa integrazione e non, che le aziende in via di ristrutturazione considerano eccedenti o esuberanti; 3) decadenza del diritto alla cassa integrazione per chi non accetti una offerta di impiego con caratteristiche di equivalenza professionale in un'azienda a cinquant chilometri dal comune di residenza. Il recupero di mobilità selvaggia, autorizzato dal sindacato, che tale progetto sollecita, non fa che accentuare l'attacco ai residui di rigidità (politica e sociale) che ancora la Classe possiede. Obiettivo ambizioso della strategia industriale è la *precarizzazione* di tutto il mercato del lavoro, all'interno del quale l'ordine razionale sarebbe assicurato e dal controllo del sindacato e dal censimento selettivo delle liste di mobilità. La territorializzazione della forza lavoro comincia ad essere una realtà anche in Italia. Gli imprenditori sono soddisfatti! Finalmente si eliminerà la beneficenza di Stato, la forza-lavoro sarà una variabile sempre più dipendente dai programmi padronali, i fondi statali andranno nelle tasche degli ammiragli della ristrutturazione mentre gli operai — espulsi dalle speculazioni produttive — torneranno, come nell'800, a piegarsi sotto l'inesorabile violenza della legge di mercato. Ecco perché Magistratura-Fiat-Enti locali-Stato sono più che mai "interlocutori" tra loro, rispetto ai 61 licenziati. La sentenza esemplare deve aprire un nuovo corso. I favori del vecchio assetto antioperaio non possono guastare con un atto d'indulgenza, verso "pochi e insignificanti insubordinati", il loro progetto autoritario.

8 dicembre. Presentata in Pretura l'accusa di comportamento antisindacale dal collegio della FLM. Il magistrato dovrà pronunciarsi, venerdì, sul comportamento dell'azienda. La Fiat avrà la volontà di colpire il sindacato? Ecco un modo elegante, dopo circa due mesi, di sviare il discorso dai contenuti politici fondamentali. I 61 sembrano diventati l'appendice di una sottile tenzone giuridica tra FLM e Fiat. Il gioco delle parti, nonostante il nome grosso degli attori (Anibaldi, Agnelli), arranca dietro un copione di quart'ordine. Lo spettacolo sarebbe indegno se non ci fosse la presenza dei dieci, coerente, rigorosa, a ricordare che si tratta di ben altra cosa: di un episodio chiave dello scontro di fabbrica a Torino.

14 dicembre. Al vaglio del consiglio comunale di Collegno un nuovo insediamento intorno alla Fiat. Preventivo: cento miliardi.

15 dicembre. Consegnato al Pretore Denaro di Torino una memoria della Fiat, composta da 144 pagine (contro le 20 dell'FLM). L'azienda per suffragare le proprie ragioni e motivazioni ha allegato un elenco di 2577 persone, informate sui "fatti in oggetto di causa". Il pretore si è riservato di decidere, nei giorni a venire, il calendario dei lavori.

17 dicembre. Si precisa la strategia della Fiat. Oltre agli 11 fascicoli di altrettanti licenziati, già inoltrati al Procuratore Toninelli, l'azienda sta per esibire tutte le "secondo lettere" di sospensione (di novembre). In tal modo la vicenda potrebbe sfociare in un allungamento penale delle accu-

ca. Un certo numero di delegati di fabbrica dà le dimissioni, o si defila completamente dal sindacato per questo suo tradimento, che non è casuale, ma è frutto di una linea politica determinata dalla sua storia, e che coincide con l'abiura totale delle forme di lotta che appartengono alla storia!

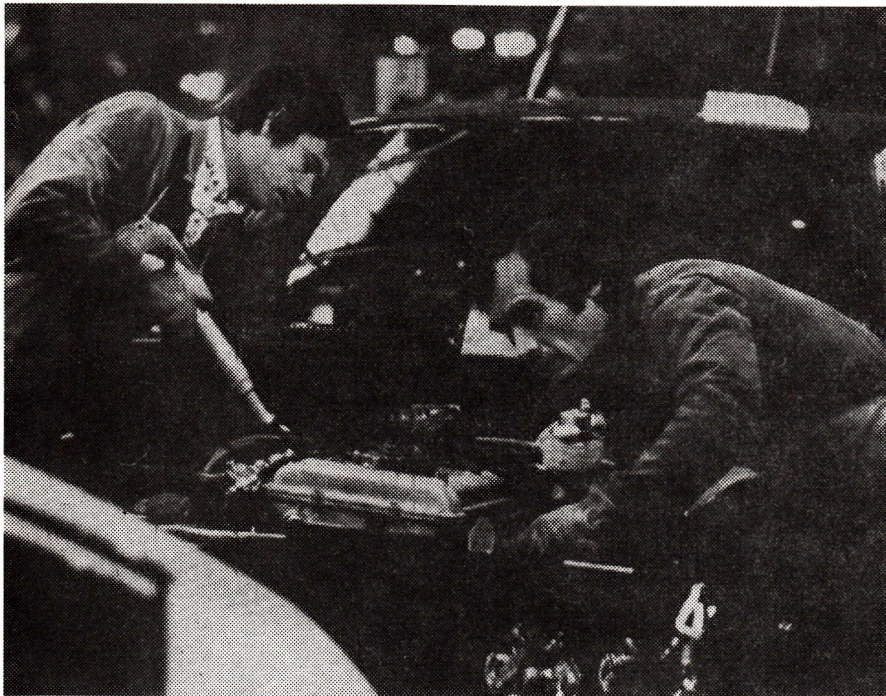
D. — Puoi spiegare meglio il rapporto politico che c'è tra questo processo e il tipo di ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, del personale, che la Fiat ha in mente, in questo periodo, all'interno della grande fabbrica, e anche nel ciclo periferico?

R. — La ristrutturazione può marciare oggi in fabbrica se c'è la possibilità di avere mobilità selvaggia, se l'azienda ha la possibilità, all'interno della fabbrica, di un controllo totale sui comportamenti operai. La Fiat ha licenziato questi 61 operai per ristabilire il ruolo che hanno sempre avuto i capi, un ruolo gerarchico, di comando; e nello stesso tempo per dare un ruolo di prestigio, di efficienza, al sindacato in fabbrica. Chiaramente questi licenziamenti non sono stati fatti tutti per colpire gli oppositori della ristrutturazione. Se li analizziamo sono fatti abbastanza bene, nel senso che la Fiat ha messo un numero di questi sessantuno come merce di scambio: una ventina di licenziati verranno riassunti alla prima ondata, alle prime udienze del processo: la Fiat farà di tutto per non portare grandi elementi di accusa contro una ventina di loro! Dopo di che ci sarà una gran fetta, una trentina di perso-

ne, che verrà messa in discussione da prove e da motivazioni che la Fiat porterà, e una decina di persone (che non appartengono tutte al collegio alternativo ma anche al collegio di difesa sindacale — i pericoli non sono solo dalla nostra parte, ma anche dalla loro —) che chiaramente verrà deferita al penale, nel senso che gli si contesteranno dei carichi molto più pesanti di quelli civili!

Si inserisce sul problema della ristrutturazione nel senso che in questo modo si cerca di colpire sia l'organizzazione che si era creata all'interno della fabbrica, che son tutti quei gruppi organizzati in fabbrica denominati collettivi o comitati di lotta; sia gli operai più rappresentativi che, pur non essendo organizzati, andavano contro la linea di ristrutturazione e di cogestione sindacale della ristrutturazione. Questo, più o meno, il processo. Poi bisognerebbe entrare nel merito e approfondire cosa significa ristrutturazione, in che modo avviene e su che basi si muove. Ma il discorso qui diventa assai ampio e complesso. Ad esempio, tra i licenziati della carrozzeria, una grossa fetta appartiene alla verniciatura. Si tratta praticamente di quei compagni che avevano portato avanti la lotta, dopo le ferie, sulla questione delle extra-pause, e che si sono opposti all'aumento dei ritmi, all'aumento della produttività, dopo la rimodernizzazione degli impianti. Alla Lancia i compagni che sono stati licenziati appartenevano al Comitato di Lotta e sono quelli che hanno strappato alla Fiat delle conquiste





abbastanza grosse, tipo il quarto d'ora di extra-pausa in verniciatura, modifiche impiantistiche all'interno delle linee di montaggio ecc. Tutte conquiste che andavano contro la ristrutturazione tecnologica.

Tra i licenziati non penso ci siano operai che appartengono all'aristocrazia operaia, alla manutenzione, o tecnici; sono tutti operai semplici, di linea o di verniciatura o di macchine singole, operai addetti produttivi, che non hanno una alta professionalità.

D. — Quindi la Fiat vuole ristabilire il principio che questi operai, diciamo gli operai più sfruttati, più precari all'interno della fabbrica, non devono alzare la testa...

R. — Sì, questi operai non devono alzare la testa, ma soprattutto debbono accettare tutto ciò che la Fiat dice.

D. — Il sindacato si fa complice di questa linea di ristrutturazione del comando dentro la fabbrica?

R. — Con questa difesa politica, che sta facendo ai licenziati, non solo si fa complice della ristrutturazione dei capi, nel senso che li vuole riconfermare in quanto capi e basta, ma si pone anche lui, come interlocutore nei confronti degli operai, in veste di capo, come unico referente politico della lotta operaia. E' un tema che in questi giorni si sta dibattendo su parecchi giornali: oggi ad esempio c'è la discussione sulla riorganizzazione del sindacato in fabbrica. Il sindacato si dà le strutture, vuole fare questo codice di comportamento operaio in fabbrica, di comportamento operaio

di fronte alle lotte, non solo per ridare potere ai capi, ma anche per autocostruirsi come componente efficientista di controllo operaio all'interno della fabbrica.

D. — La Fiat ha rinfacciato al sindacato di non saper gestire l'ufficio del lavoro, perché avrebbe fatto filtrare dei personaggi di origini oscure, oppure addirittura criminali, come era stato scritto sulla Stampa, o detto in certe interviste. Tu pensi che sia strumentale, oppure che la Fiat abbia voluto lanciare dei messaggi al sindacato perché sia più razionale nella gestione della forza lavoro anche fuori della fabbrica?

R. — La Fiat con questi licenziamenti non ha voluto solamente lanciare un messaggio nei confronti del sindacato, e non usa il blocco delle assunzioni in modo strumentale. E' una questione di contenuto: non si vuole lanciare un messaggio solo al sindacato, lo si vuole rivolgere a tutti i partiti cosiddetti di sinistra per richiamarli all'ordine. Tu hai un arco politico e una posizione politica di questi partiti che si fanno garanti della soluzione della crisi che attraversa oggi l'imperialismo italiano: questa crisi può essere risolta in un modo solo: con l'aumento della produttività, quindi la salita del saggio di profitto da una parte, con il controllo della conflittualità in fabbrica, con il taglio della spesa pubblica e la diminuzione del costo del lavoro dall'altra. Un esempio è appunto il fatto di come si sta comportando l'Inghilterra nei confronti di questi problemi.

se, estese, individualmente, a tutti i licenziati.

18 dicembre. Seconda udienza del processo alla Fiat. Schermaglie verbali tra il Pretore Denaro e il segretario provinciale della FLM Aloia.

19 dicembre. Terza udienza. Hanno testimoniato Luca di Montezemolo e Cesare Annibaldi. Risposte scontate. L'azienda, per bocca dei suoi legali, rifiuta categoricamente l'accusa dell'FLM di aver volutamente confuso l'opinione pubblica, lasciando intravedere un collegamento tra terrorismo e lotta sindacale in fabbrica.

20 dicembre. Davanti al Pretore del lavoro, Cotillo, si discute il ricorso d'urgenza presentato dai 10 compagni del Collegio alternativo, a norma dell'art. 700 c.p.c. I dissidenti hanno chiesto l'immediato reintegro in fabbrica sia perché l'azienda non avrebbe motivato sufficientemente le contestazioni sia perché avrebbe eluso il decreto del Pretore Converso che dichiarava nullo il primo licenziamento. Il pretore si è riservato di decidere. Se il ricorso verrà respinto, si aprirà la strada alle cause individuali. Ipotesi, questa, assai congeniale al progetto di criminalizzazione perseguito da Fiat e sindacato.

21 dicembre. Il collegio sindacale, nel corso di una riunione, decide di proporre alla Fiat un accordo sui punti relativi al comportamento antisindacale. L'Azienda dovrebbe ammettere l'antisindacalità del blocco delle assunzioni e la strumentalizzazione del discorso sul terrorismo; in cambio la FLM sorvolerebbe sia sulla intemperatività che sulla genericità dei fatti addotti a giustificazione dei 61 licenziamenti. Una trattativa che si avvicina sempre più alla capitolazione della linea sindacale, già gravemente compromissoria.

23 dicembre. Fallito il tentativo di accordo tra Fiat e FLM, nonostante la disponibilità esagerata del sindacato verso l'Azienda. Tutto lascia supporre che la strada, verso cui preme la Fiat, sia quella dei processi per cause individuali. Il processo rinviato al 3 gennaio 1980.

27 dicembre. Il Pretore del lavoro Cotillo ha respinto il ricorso d'urgenza presentato dagli avvocati del collegio alternativo. La sentenza è stata confortata dai seguenti argomenti: mancanza del pregiudizio imminente e irreparabile; discutibile la compatibilità della procedura d'urgenza con il processo di lavoro; dopo un licenziamento nullo per vizio di forma è possibile licenziare nuovamente. A questo punto ai 10 dissidenti restano solo due strade: presentare un nuovo ricorso in base all'art. 700 (già respinto), oppure entrare nel merito delle accuse Fiat, con ricorsi individuali, in via ordinaria.

28 dicembre. La segreteria regionale Cgil, Cisl e Uil ha (finalmente!) preso atto della gravità del decreto legge governativo (11/12/79) in materia di "mobilità della manodopera e cassa integrazione guadagni", affermando che: "L'attuazione delle norme (...) comporterà entro il mese di giugno 10 mila licenziamenti, senza garantire alcuno sbocco occupazionale alternativo". Un rinvio tardivo o timore che, in mancanza di una "spregiudicata imprenditoria napoletana", l'incremento della disoccupazione reale possa determinare conflitti sociali, difficilmente neutralizzabili? L'anno nuovo non porterà nella gerla solo la scontata recrudescenza dell'attacco padronale, di cui la sentenza contro i 61 sarà suggello; ma anche concreti pronostici sulle prossime emergenze di lotta. Anche nel territorio to-

"Non si tratta della difesa di quattro operai incazzati, bensì della mobilitazione di classe che il sindacato osteggia in tutti i modi. I livelli di scontro appartengono a una coscienza e a una memoria storica complessiva della classe"

rinense, alla testa delle istanze antagonistiche (contro la crisi, la disoccupazione e il terrorismo di stato) ci saranno le componenti più sfruttate e meno governabili del proletariato metropolitano.

3 gennaio. E' stato presentato a Torino il primo ricorso individuale, da uno dei 50 operai licenziati, difesi dal collegio sindacale. Nei prossimi giorni seguiranno altri ricorsi individuali. Il Procuratore Capo Brunetti, una volta esaminato il ricorso, lo affiderà ad un magistrato, che, a sua volta, dovrà fissare un'udienza. La vicenda giudiziaria dei licenziamenti Fiat entra così in una nuova fase. A quanto sembra il progetto di criminalizzazione e individualizzazione dei licenziati, procede secondo le intenzioni della Fiat e del sindacato, che i 10 "dissenziati" del collegio alternativo avevano denunciato già da tempo.

4 gennaio 1980; Viene ipotizzata una soluzione extragiudiziale per la vicenda dei licenziamenti. Secondo la FLM la Fiat dovrebbe impegnarsi a riprendere le assunzioni bloccate il 10 ottobre '79, dovrebbe corrispondere cinque mensilità a tutti i lavoratori licenziati che ne facciano richiesta e dovrebbe, inoltre, riassumere quegli operai che dovessero vincere la causa singolarmente.

5 gennaio 1980; Irrigidimento della Fiat, rispetto all'accordo comune, prospettato dal sindacato.

L'Azienda si rifiuta di riassumere quegli operai che vincessero in primo grado la causa individuale.

La Fiat intende, infatti, costringere il sindacato a pronunciarsi in modo drastico sulle forme di lotta in fabbrica, onde ottenere la condanna di "ogni forma di violenza".

L'obiettivo dell'azienda è chiaro: ottenere la normalizzazione totale della vita interna alla fabbrica, attraverso la criminalizzazione dei singoli compagni licenziati.

Il processo ai 61 è giunto ormai alle ultime battute.

Tra non molto la soluzione del "caso" ci dirà se i compagni più coscienti sono riusciti, attraverso la politicizzazione del processo, a sventare, almeno in parte, questa manovra.

Fin da ora una cosa è certa: i risultati

non possono che scaturire da un dibattito e da una lotta che sappiano superare la dimensione angusta dell'aula giudiziaria...

Tutto questo riguarda l'evoluzione stessa della lotta sociale nel territorio torinese.

Lunedì 7 gennaio 1980

Fallito il tentativo di conciliazione fra azienda e sindacato, si apre la via ai ricorsi individuali, sulla base del "giudizio di merito". Strada questa imboccata, per il momento, da un solo licenziato, difeso dal Collegio Sindacale.

La tattica giudiziaria, basata sulla dilazione e il temporeggiamento, sembra voler favorire l'accordo sotterraneo tra Fiat e FLM. Anche se, nei giorni scorsi la Fiat, pur avendo accettato due delle tre condizioni poste come pregiudiziali all'accordo — sblocco delle assunzioni; pagamento di cinque mensilità come risarcimento del primo processo — si è impuntata sulla voce *riassunzione*.

Al sindacato che chiedeva la riassunzione immediata di quegli operai che fossero assolti in primo grado dalle imputazioni individuali, l'Azienda ha risposto che avrebbe riassunto solo i licenziati che "avessero vinto il ricorso in Cassazione".

L'incompatibilità tra le due posizioni è totale. Il sindacato, accettando, avrebbe messo una pietra anche sul ricorso per antisindacalità (per non parlare della svendita di ogni residue conflittualità dei licenziati), ottenendo in cambio la riassunzione, tra molti anni, di alcuni operai tra i meno sgraditi alla Direzione.

La manovra della Fiat è dunque più che mai chiara. Piegare il sindacato, costringendolo a gettare le ultime "velleità di lotta", in cambio di poche briciole istituzionali, tirando in lungo per stancare quei licenziati che ancora resistono. Poi, una volta cancellato dalla memoria pubblica il ricordo dei 61, precipitare nell'oblio, questo "processo di lavoro", rendendolo analogo ad altri centinaia di casi, che il tempo e i compromessi hanno svuotato di ogni significato politico.

Allora cosa si vuole fare? Da una parte si vuole creare una specie di terrore all'interno dei licenziati, all'interno di quelli senza lavoro, dei precari sociali che la Fiat non assume più (un chiaro ricatto nei confronti di questi operai per schierarli contro gli operai occupati); dall'altra parte il ruolo che oggi assume il sindacato di fronte a questi problemi è un ruolo estremamente forcaiolo nei confronti dei disoccupati perché il sindacato difende il cosiddetto collocamento democratico che è poi "il mercato delle vacche", però nel contempo il sindacato permette alla Fiat la mobilità selvaggia e la mobilità interaziendale. Questo significa che se la Fiat ha bisogno di 10.000 operai, con questo metodo ne assume neanche 2.000 perché ha una disponibilità di forza lavoro che gli viene dalle fabbriche in crisi e dagli stessi suoi stabilimenti torinesi. In secondo luogo la Fiat vuol colpire il ruolo politico della magistratura e delle forze sociali costituzionali. La Fiat, con questi licenziamenti, e con il blocco delle assunzioni, vuole richiamare all'ordine la magistratura, vuole darle il taglio netto: la magistratura non deve comportarsi solo come magistratura del lavoro ma anche come penale. Poi c'è il fatto che si vuole chiamare all'ordine, nel senso più politico, il PCI, lo si vuole chiamare ad essere, anche lui, più nel ruolo che gli compete in questo momento storico. Cioè essere garante davanti allo Stato dell'esercito dei senza lavoro, della forza lavoro disoccupata, cosa che oggi il Partito Comunista non è per nulla; è anzi un grosso fiasco, al massimo sta cercando di recuperare all'interno della scuola...

D. — Come potrebbe avvenire questo controllo?

R. — A livello di proposte di legge so ben poco. Però Torino è una città in mano alla Fiat. Ma anche al PCI, dato che il Comune è definito "rosso". L'ufficio di collocamento deve adeguarsi a questa contraddizione. Come risolverla? Ponendo il PCI come garante dei disoccupati. Da una parte c'è la disponibilità della Fiat di partecipare all'assunzione dei lavoratori; ma dall'altra parte ci deve essere il PCI che si fa garante... della polizia... cioè deve assumersi lui la funzione di setaccio, all'interno dell'ufficio di collocamento. E' il PCI che deve modificare il collocamento, è il PCI che deve garantire che entreranno in fab-

continua a pag. 23

I 10 del Collegio di difesa alternativo al Collegio di difesa sindacale Comunicato stampa

Torino, 28/11/979

Con la sentenza del 16/11/79 il pretore del lavoro *Converso* ha riconfermato che lo stato di diritto non è mai esistito. Si cerca di trasformare gli operai licenziati in mostri "cineci e spietati". Prima i mezzi di comunicazione dominanti creano "il personaggio", lo circondano di torvi sospetti, lo ipotecano con inquietanti interrogativi, in accordo con la multinazionale FIAT che denuncia la necessità di modificare le leggi del suo stato per uscire dalla sua crisi di sovrapproduzione e strutturale.

Poi con il passaggio alle denunce penali si vuole confermare il progetto di eliminazione di tutto il bagaglio storico di lotta di classe e delle sue espressioni organizzate. Far apparire la magistratura come un apparato al di fuori delle parti e quindi indipendente dalle classi.

NON E' VERO: tutto e tutti, Stato, magistratura e forze politiche dell' arco "democratico" devono e si adattano ai bisogni ed interessi della multinazionale e di tutto il capitale, imponendo leggi speciali in materia del lavoro.

Tutto questo conferma che la classe operaia deve abbandonare tutte le illusioni sulle leggi e istituzioni di questo stato borghese e avere solo fiducia nella sua forza e nella maturazione di sempre più alte forme di lotta.

La FIAT con la magistratura non intende processare e condannare solo i 60 licenziati, ma affermare che non è con la lotta di classe che gli operai risolvono i loro problemi.

Tutto questo non deve essere mascherato da falsi argomenti, come alcuni affermano: che inserirsi e servirsi degli spazi democratici oggi vuol dire usare le contraddizioni che sono interne alla borghesia.

E' FALSO: la FIAT ed il sindacato oggi difendono il loro potere nella fabbrica e nella società, per questo motivo si appellano al loro "Stato demo-

cratico". Con la scusa della violenza, della sopraffazione e dell'intimidazione si vuol far ripudiare la lotta di classe agli operai, ma la violenza più brutale, più disumana è quella che subiscono i proletari, gli operai sia sul lavoro che nella società.

Ribellarsi a questo con tutti gli strumenti vuol dire lotta di classe, e chi si schiera contro questo è chiaramente e inesorabilmente un servo del capitale. Lama, Trentin, Benvenuto, utilizzando la carta intestata della FIAT e avvalendosi della giustizia borghese offrono su un piatto d'argento la possibilità al capitale di farsi la giustizia a secondo dei suoi bisogni ed interessi.

Questo attacco della FIAT per ottenere un miglior risultato si avvale dell'intervento complementare e subordinato del P.C.I. e dei burocrati sindacali, agenti borghesi in mezzo a noi operai, che offrono alla FIAT spazio alle motivazioni politiche per i licenziamenti con il contenuto del "coordinamento nazionale FIAT-FLM".

"Per rendere quei mestieri più accettabili, enormi investimenti sono stati fatti per migliorare l'ambiente di lavoro, per sostituire i robot agli uomini dove la fatica era più dura. Tutto questo viene rifiutato in blocco, non dagli operai nel loro insieme ma da agguerrite minoranze, CHE NON VOGLIONO IL SISTEMA, LO RESPINGONO NELLA SUA GLOBALITA', PREGIUDIZIALMENTE. E' la società industriale moderna, così come è organizzata, necessariamente, in Italia come in Polonia, in Germania come nell'URSS, che costoro vogliono distruggere, non migliorare. E qui bisogna che ciascuno si prenda le sue responsabilità, anche il sindacato. Non si può per dieci anni predicare la lotta, promettere la rivoluzione imminente, senza poi aspettarsi dei contraccolpi. Quando leggo sul suo giornale il monologo dell'operaio del P.C.I. intervistato da Pansa, che mi considera il suo sfruttatore,

ma ama la fabbrica e la vive come cosa sua, ebbene io penso: QUESTI SONO GLI UOMINI CHE HANNO FATTO LA FIAT ED E' SU DI ESSI CHE RIPOSA IL FUTURO DELL'AZIENDA. (G. Agnelli, Repubblica del 20/10/79)

"Devo però dire che, se non abbiamo espulso questi germi di violenza dal corpo della classe operaia, abbiamo commesso un errore. SÌ, UN ERRORE! se fra i 61 ce n'è qualcuno che ha commesso dei soprusi nei confronti di capi, delegati o compagni, costoro prima di ogni altra cosa debbono essere valutati con il nostro metro.

(L. Lama, Repubblica del 17/10/79)

"Il punto di partenza centrale per comprendere la lezione della FIAT è quello della scelta della forma di lotta violenta. L'errore iniziale compiuto dal sindacato è stato quello di non denunciare immediatamente il primo atto di violenza teppistica compiuto in fabbrica, come quello compiuto nelle scuole. L'errore dei comunisti è quello di non aver criticato apertamente, fin dal primo momento, questo comportamento, per un'accettazione supina dell'autonomia sindacale e per non estraniarsi dai cosiddetti movimenti, abdicando così alla funzione che è propria del P.C.I. di diventare forza egemone della classe operaia e del popolo... ma la conquista dello Statuto dei lavoratori ha creato un nuovo e più avanzato terreno di lotta tra padroni ed operai, ha spezzato nelle mani del padrone molte armi di repressione (licenziamenti arbitrari, sic!) ma ha nello stesso tempo creato per i lavoratori nuovi doveri. LO STATUTO DEI LAVORATORI NON PUO' ESSERE INTERPRETATO A SENSO UNICO. (G. Amendola, Rinascita del 9/11/79)

"I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano

apertamente che i loro fini possono essere raggiunti soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente". (K. Marx, F. Engels — Manifesto dei comunisti).

"Da una parte un pugno di ricchi parassiti... Dall'altra parte, milioni e milioni di diseredati. Essi debbono mendicare dai ricchi il permesso di lavorare per loro. Con il proprio lavoro creano tutte le ricchezze, ma devono battersi tutta la vita per un tozzo di pane, mendicare il lavoro come un'elemosina, estenuarsi e rovinarsi la salute in un lavoro superiore alle loro forze, soffrire la fame nei tuguri delle campagne, negli scantinati e nelle soffitte delle grandi città. Ma questi diseredati e lavoratori hanno dichiarato guerra ai ricchi e agli sfruttatori. Gli operai di tutti i paesi lottano per l'emancipazione del lavoro dalla schiavitù salariata, dalla miseria e dal bisogno. Lottano per un'organizzazione della società, nella quale le ricchezze, create col lavoro comune tornino a beneficio di tutti i lavoratori, e non di un pugno di ricchi. Si battono per rendere le terre, le fabbriche, le officine, le macchine proprietà comune di tutti i lavoratori. Vogliono che non ci siano ricchi e poveri, che i frutti del lavoro vadano a chi lavora, che tutte le conquiste dell'intelligenza umana, tutti i miglioramenti nel lavoro rendano migliore la vita di chi lavora, e non servano per opprimere il lavoratore. (V. I. Lenin — Il primo maggio)

CONFERENZA STAMPA del collegio di difesa alternativo

Giovedì 29/11/979 alle ore 10,30 c/o Libreria "Comunardi" via Bogino n. 2 TORINO

I 10 del collegio di difesa alternativo a quello sindacale

brica solo gli operai che produrranno, che risolveranno la crisi!! Questo è stato confermato dall'intervista di Minucci alla Stampa che affermava: "Si è raschiato il fondo del barile".

D. — Pensi che selezioneranno di più i disoccupati, oppure che continueranno ad accettare, come adesso, gente uscita dal carcere, ex tossicomani, dimessi dagli ospedali psichiatrici...

R. — Il problema è l'indirizzo: il PCI vuole avere sia consenso che controllo, all'interno delle contraddizioni sociali. Si tratta quindi di vedere che indirizzo si vuole dare a questi disoccupati, a questi compagni che vengono dal carcere, dai disadattati... non debbono essere ammessi nel circuito della industria; ma devono essere immessi in altri cicli produttivi: artigianato, cooperative. Si cercano soluzioni che possano dare un posto di lavoro, di sussistenza, a queste persone, ma nella fabbrica devono entrare solo quelli che garantiscono una base di sicurezza e di tregua. Poi, all'interno della fabbrica, ci penseranno i sindacati a mantenere la pace...

D. — L'assunzione dei giovani è stato un errore, secondo te?

R. — E' stato un errore. La Fiat ha voluto fare il gioco demagogico nei confronti del sindacato: "Vedete, non è vero che la Fiat non vuole assumere, tant'è che assume 15 mila operai". La questione del Piano Pandolfi, il puntellare questo piano, la Fiat l'ha pagato caro, assumendo migliaia di giovani, di compagni, che non si adeguano alla fabbrica galera. Chiaro che sono comportamenti che la Fiat può recuperare. Bisogna guardare anche ai processi che la Fiat intende percorrere. Esempio: la proposta della ristrutturazione tecnologica. La proposta che hanno fatto PCI e sindacato della riconversione produttiva. Se tu analizzi bene la crisi economica, la guerra commerciale che si sta sviluppando in questo periodo, ebbene io penso che lo sbocco sostanziale di questa crisi non può avvenire che dentro una guerra. Se tu consideri che dei 15 mila operai, dati ufficiali, più della metà sono donne e una parte dell'altra metà di uomini è gente diplomata e laureata, quindi altamente scolarizzata, vedi che si inseriscono benissimo all'interno di questa logica. I giovani che diventeranno i nuovi tecnici della ristrutturazione; le donne che diventeranno le produttrici, all'interno di una produzione bellica;

e gli altri che andranno a fare la carne da cannone. Il problema della riconversione produttiva è quindi più che mai demagogico, tutto si inserisce in questa logica: dare alla ristrutturazione una funzione intercambiabile; dare alla fabbrica la possibilità di riconvertire rapidamente la sua produzione. Invece di fare 127 faranno anfibì 661...

D. — Data l'alta mobilità interna, quanti dei nuovi assunti sono rimasti e quanti sono usciti?

R. — C'è stato un interscambio rapidissimo. Molti nuovi assunti sono entrati e usciti il giorno dopo. Quindi, cimila sono rimasti. Molti di questi usano la fabbrica come area di parcheggio a parole, e cioè si illudono di trovare un lavoro più qualificato fuori della fabbrica. Secondo noi, invece, non c'è affatto questa possibilità.

D. — Come reagiranno, secondo te, all'ulteriore ristrutturazione? Si integreranno? Daranno vita a nuove lotte?

R. — Il problema è che questi che verranno delusi nel loro progetto di ascesa sociale non è vero che faranno nuove lotte. La cosa non è matematica. La Fiat darà delle possibilità a questi nuovi soggetti, inseriti nel ciclo produttivo, e sostanzialmente all'interno del processo di ristrutturazione e comando nella fabbrica. Dall'altra parte c'è la possibilità che questi giovani facciano casino, ma sono i giovani sottoproletari, i giovani che vengono dalle borgate, dal sottoproletariato urbano. Perché non hanno alternative devono cambiare la fabbrica, renderla più umana, più possibile

alla sopravvivenza interna. Ma i giovani che hanno lo studio sono i più pericolosi oggi in fabbrica, detto fuori dai denti.

D. — Quindi i licenziamenti rappresentano anche un ricatto, un'intimidazione contro questi giovani...?

R. — Certo, infatti tra i licenziati c'è una ventina di questi compagni che sono giovani di borgata, giovani che hanno avuto processi per reati comuni, ma all'interno dei 61 licenziati ci sono pochi diplomati, perché la Fiat sa che hanno una forza-lavoro complessa e quindi sono più facilmente ricattabili, e la Fiat la può usare e quindi controllare con proposte economiche.

D. — Gli dà la possibilità di fare carriera?

R. — Certo!

D. — E il sindacato?

R. — Con l'ultimo contratto, con i privilegi dati agli strati superiori, è chiaro che li appoggia. Molti di questi aspirano a diventare impiegati, hanno fatto domanda per entrare tra i disegnatori, i progettisti, i tecnici.

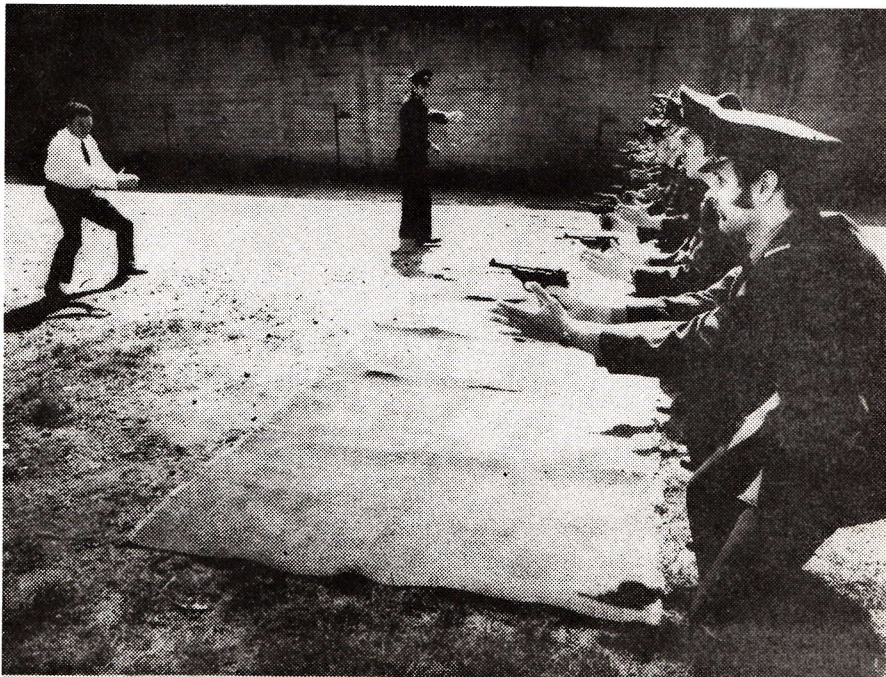
D. — La Fiat cerca di assecondare le loro ambizioni?

R. — Sì, la Fiat li ha convocati tutti, pagandogli la giornata di lavoro. Li ha chiamati a turno, dicendogli: "Non preoccupatevi, dovrete patire un po', ma noi vi daremo un posto soddisfacente..."

D. — Che percentuale rappresentano dei nuovi assunti?

R. — Sono il 25% circa.

(Fiat, continua a pag. 61)



continua da pag. 23

TORINO - Conferenza stampa degli operai licenziati che hanno rifiutato il documento sindacale

COMUNARDI 6/11/79
Torino

.....
Il ricorso non è ancora stato presentato, verrà presentato tra breve, perchè si sta discutendo con degli avvocati di Torino se partecipare o meno al Collegio difensivo organizzato dal sindacato.

Intendiamo spiegare il motivo per cui 10 dei 61 licenziati (che sono ora 60) non accettano il ricorso e la difesa sindacali.

Il sindacato ci ha imposto di firmare una delega verso i suoi difensori, che in pratica è una delega in bianco, perchè ci chiedevano di essere d'accordo con la linea sindacale — sviluppata in questi ultimi anni — e di essere contrari non solo al terrorismo, non è questo il problema, bensì, come si sono espressi: "ad ogni intimidazione e sopraffazione nella fabbrica". Una frase che non ha senso se non se ne spiega il significato.

Ebbene, mi dicevano dei compagni che in giurisprudenza spesso si sono considerati come sopraffazione e intimidazione anche i picchettaggi fatti davanti ai cancelli. (!)

Noi vediamo nel sindacato uno strumento che si adatta a una parte della classe operaia, definita aristocrazia operaia, cioè quei settori sociali ricostituiti dalla ristrutturazione — tecnici, operai delle manutenzioni —.

Il sindacato oggi porta avanti e difende gli interessi specifici di questa parte privilegiata dei lavoratori. Gli operai produttivi, delle linee, al contrario, sono sempre più sfruttati e sempre meno tutelati.

La decisione di costituire un collegio di difesa alternativo non è dovuta al fatto che, per debolezza nostra, non siamo riusciti a cancellare le clausole imposte dal sindacato; il sindacato che non le avrebbe mai tolte, perchè la sua linea politi-

ca esprime la scelta dell'autoregolamentazione dello sciopero, la volontà di tracciare un codice di comportamento nelle lotte, un codice degli scioperi giusti e sbagliati. Anche la stampa appoggia chiaramente questa tendenza e la UIL recentemente ha detto che gli scioperi giusti sono quelli indetti e diretti dal sindacato, mentre quelli ingiusti sono le lotte autonome dei lavoratori per le loro esigenze. Esempio: le lotte fatte alla verniciatura, vengono bollate come illegali.

Noi siamo, invece, del parere che le forme di lotta che la classe operaia si dà sui suoi obiettivi siano tutte giuste, perchè vanno ad intaccare gli interessi capitalistici. Le forme di lotta e gli obiettivi di classe non debbono essere stabiliti, nè da un patto sociale col padrone, nè, tanto meno, con apparati dello Stato.

La nostra scelta di costituire un collegio alternativo vuole essere una indicazione per i lavoratori, che va al di là del problema specifico.

Si può, oggi, creare organizzazione al di fuori e contro la linea sindacale. Perchè oggi la classe operaia ha di fronte un sindacato allo sfacelo, senza consensi di massa, con un appoggio sempre più ristretto che vive del patrimonio storico del passato e della confusione sulla fase presente e sui progetti padronali. Noi intendiamo denunciare i progetti padronali e i progetti collaborazionisti del sindacato, che non si oppone alle manovre di ristrutturazione padronale. Il sindacato demagogicamente afferma di essere contro il corporativismo e esprime, invece, anche nell'ultimo contratto metalmeccanici, tendenze alla corporativizzazione di fasce operaie privilegiate, all'interno della fabbrica. Una corporazione interna alla stessa classe operaia.

Con questo collegio di difesa siamo coscienti di andare incontro a difficoltà enormi. Da una parte la criminalizzazione,

già iniziata sull'Unità di domenica, in cui si dichiara che noi non avevamo accettato la condanna del terrorismo e della violenza. Noi ribadiamo con durezza che non si tratta di questo.

La divisione non è avvenuta sulla discriminante del terrorismo... il fatto che noi condanniamo o meno non riguarda il processo dei 61 licenziati. La Fiat ci ha licenziati senza motivazioni. Non ci ha licenziato per comportamenti terroristici o violenti. Ci ha fornito motivazioni del tipo: "scarsa diligenza, scarso senso civico", come si può leggere nella ben nota lettera... di licenziamento. Non è logico impostare una difesa mettendo le mani avanti su problemi che oggi sono da discutere e da affrontare in termini culturali e politici seri, non con condanne forciaiole precostituite.

Ma oltre queste ci sono altre difficoltà enormi. Il nostro rapporto con l'opinione pub-

blica è una di queste. Intendiamo quindi essere molto chiari, per quanto riguarda il nostro comportamento di lotta in fabbrica. Noi abbiamo costituito in fabbrica dei momenti organizzativi e di riferimento politico che vanno verso la lotta contro la ristrutturazione, i carichi di lavoro, l'aumento della produttività.

Il nostro collegio alternativo vuole esprimere, anche fisicamente, questa nostra impostazione, questo nostro diritto. Fuori della fabbrica, poi, vogliamo coinvolgere strati sociali che oggi hanno interesse a porsi in antagonismo con la politica repressiva dello Stato. Si vedano i 2.500 poliziotti arrivati di recente a Torino, per risolvere i "problemi sociali" della città-fabbrica.

Noi siamo contrari, lottiamo contro ogni forma di repressione che colpisce le lotte che, sul sociale, intendono modificare i rapporti esistenti, eliminare le ingiustizie sociali.

